

# LIBRI

GABRIELE DE ROSA

## *Storia del Partito popolare*

Volume di pagine 544, Editori Laterza, Bari, 1958.

L'autore, che ha saputo dimostrare come egli utilizza il materiale vario, soprattutto di archivi, studiando l'Azione cattolica in Italia e dandone un quadro completo che tiene conto di numerosi dati, ha affrontato con questo volume lo studio del Partito popolare italiano.

Fu difficile impresa quella del De Rosa, perché egli non si è avventurato nel fare la cronaca degli avvenimenti, ma ha inquadrato la nascita e lo sviluppo del Partito popolare in una serie di avvenimenti, quali politici, quali religiosi, mostrando la dinamica degli uomini che si agitano per arrivare ad una meta. Non era questo un compito facile, ma il De Rosa ha saputo superare le difficoltà non fermandosi a studiare le singole figure degli uomini, ma inquadrandole negli avvenimenti e mostrando qual'era l'efficacia della loro opera.

Chi scrive questa recensione non ha seguito personalmente il decorrere degli avvenimenti; ma per le letture fatte e per le discussioni seguite, si sente di poter affermare che il De Rosa ci ha dato un'ottima visione degli avvenimenti.

Merito dello studioso è anche di aver dato una evidente fisionomia di alcuni uomini, innanzitutto di Luigi Sturzo, sfrondata dei soliti luoghi comuni che tolgono valore all'opera del prete siciliano. Così la figura di Giovanni Giolitti appare con tutte le sue caratteristiche. E' facile rendersi conto dell'opera di Mussolini. Meno facile è stata la vena dell'autore nell'illustrare altre figure di uomini, ad esempio Filippo Meda che, ad onta di alcune debolezze, rappresentò un prezioso strumento per la formazione del Partito popolare dal quale dissentì per alcuni aspetti.

Ma quale interesse nel leggere come si so-

no svolti alcuni avvenimenti: come il congresso di Bologna e quello di Torino, nel corso dei quali la figura di Luigi Sturzo appare in tutta la sua forza e la sua risolutezza!

Non è ancora giunto il momento per dare un giudizio sul Partito popolare; bisognerebbe sfoltirlo un poco per riguardarlo nel complesso degli avvenimenti.

Il volume sarà comunque utilissimo ai giovani.

## *L'integrazione delle scienze sociali. Città e campagna. Atti del 1° Congresso nazionale di scienze sociali*

Volume di pagine VIII-700, Società editrice Il Mulino, Bologna, 1958.

In questo volume, che è diviso in due parti, sono presentate le relazioni sui due temi del primo Congresso nazionale di scienze sociali.

Dapprima sono studiati i problemi dell'integrazione delle scienze sociali; in secondo luogo è studiata l'interdipendenza fra città e campagna con particolare attenzione ai processi strutturali e culturali.

Gli autori hanno diviso le parti in varie sezioni, disponendo il materiale secondo un criterio che ad essi è parso più adatto.

Nelle varie sezioni nelle quali è divisa ciascuna delle parti gli autori hanno raccolto le relazioni che trattano dell'origine e dell'evoluzione delle scienze sociali.

Conviene sottolineare che il criterio seguito per la suddivisione in sezioni della seconda parte è stato diverso da quello seguito per la prima.

Gli autori sottolineano che nel presentare le varie relazioni non hanno preteso di fare, per così dire, il punto sulla situazione delle scienze sociali e delle ricerche sociali in Italia. Essi scrivono: « Ci rendiamo conto di alcune manchevolezze e di un certo squilibrio nell'estensione delle relazioni, nei metodi in esse seguiti, nella preparazione con cui

i diversi temi sono stati trattati e nella distribuzione degli argomenti considerati nel loro insieme. Ciò nonostante, riteniamo che l'opera compiuta non sia stata inutile. La simpatia e l'interesse con cui siamo stati seguiti e aiutati e la gran quantità di contributi che ci sono pervenuti stanno a dimostrare che il primo congresso organizzato dall'Associazione italiana di scienze sociali in collaborazione con la sezione sociologica del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale risponde ad esigenze ampiamente diffuse e profondamente sentite dagli studiosi italiani».

TULLO GOFFI

### *Morale familiare*

Volume di pagine 220, Morcelliana, Brescia, 1958.

L'autore, che è un cultore accurato delle scienze morali, studia felicemente in questo volume vari aspetti della vita familiare. Egli scrive che «la morale non si identifica con la 'scienza dei costumi': questa è ristretta a catalogare le condotte, a conoscere ciò che gli uomini fanno. Invero, non perché praticato dalla comunità cristiana, un costume è morale; né perché vi ha subito lo sfratto diventa immorale. Se si vuol porre un giudizio morale, si deve oltrepassare la prassi ed assurgere ad una teoria razionalmente giustificata».

L'autore ricorda che di fronte al nuovo, nessun atteggiamento morale *a priori*: sia il bene come il male vi possono allignare. Certo che un'esatta e completa valutazione della famiglia odierna non è facile, e forse neppure sempre realizzabile. Anche perché il focolare è realtà temporale fra le più ricche e complesse: dell'uomo essa impegna il biologico (amore carnale e unione di corpi), lo psichico (affettività umane con proprie strutture e pulsioni), il sociale (è comunità base fra uomo e donna) e lo spirituale (suppone il dono primo di due libertà nell'amore).

Tuttavia, tentare di coniugare la perennità dei principi alla realtà fenomenologica, permette di riportare la morale familiare ad un calore di linguaggio che il principio astratto sembra ignorare, e facilitata a porre in più chiara evidenza la ricchezza spirituale della stessa realtà familiare. Il principio morale deve essere rigido, onde non permettere che si sprechi il valore essenziale, ma insieme deve essere elastico onde accogliere il fluire di aspetti nuovi, l'evoluzione costante della vita.

Interessante è che l'autore chiuda il volume ricordando la missione religiosa della famiglia. E prendendo il concetto di sant'Agostino scrive: «Non è solamente accrescimento quantitativo; precipua missione dei genitori è di far fruttificare la grazia nei loro figli, di educare dei 'santi'. Per tale compito è stato da Dio istituito il grande sacramento del matrimonio. Talmente preminente è l'educazione cristiana nella famiglia, che, se un genitore vi opponesse positivo ostacolo, è legittima causa di separazione legale. Questa educazione cristiana dei figli si alimenta soprannaturalmente nella carità coniugale degli sposi, carità che è sacramentalmente partecipativa della stessa carità che intercorre fra Cristo e la Chiesa sua. L'amor di carità coniugale vien da Dio, qual suo dono; è sparso nei cuori degli sposi per lo Spirito Santo al fine che essi si amino come Dio ama, e, a poco a poco, del medesimo amore. Senza carità la copula coniugale sarebbe cellula morta nella Chiesa. Nella misura stessa in cui gli sposi crescono nella carità coniugale, essi aumentano la ricchezza spirituale della Chiesa. Per cui la prima missione apostolica del cristiano è l'accrescimento della carità al suo focolare. Fra fecondità «quantitativa» dei figli e fecondità «qualitativa» della carità coniugale, si danno strette relazioni: il figlio non sarebbe una vera ricchezza per la Chiesa se non si nutrisse e si sviluppasse in grazia soprannaturale al focolare della carità dei suoi genitori. D'altronde, lo stesso figlio è uno dei mezzi più efficaci per la trasmutazione dell'amore coniugale in carità».